

Se solo avessi coraggio

Dora Pelullo

SE SOLO AVESSI CORAGGIO

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Dora Pelullo
Tutti i diritti riservati

*“Alla mia migliore amica,
la prima ad aver creduto in me,
quando non c’era ancora nulla in cui credere.*

*Grazie,
per essere riuscita a vedere in me
qualcosa di migliore.”*

1

Il ritorno

Non sono mai stata brava ad iniziare, mi è sempre riuscito più facile finire. In tutti i sensi, anche quando non ero io a volerlo. Perché accadono cose cui non puoi opposti o cercare rimedi tollerabili, devi solo accettarli e, se puoi, andare il più lontano possibile dal motivo che te li ha causati. Anche se la distanza non risolve niente e chi ha detto "lontano dagli occhi, lontano dal cuore" evidentemente non aveva ancora conosciuto l'amore.

Ora vivo all'Aquila, ho ventiquattro anni e mi sono appena diplomata con tre mesi d'anticipo e il massimo dei voti. Verrebbe da dire "Beh, non sei contenta?". No, non sono contenta. E non perché appartengo al venti per cento dei ragazzi laureati senza lavoro e ho un affitto da pagare.

La settimana scorsa i miei sono venuti fin qui, hanno retto 503 km tutti di fila solo per assistere alla mia tesi finale e dirmi quanto sono orgogliosi di me. Mamma ha pianto come una fontana, mentre papà, che non si è mai sprecato in complimenti, è riuscito persino a dirmi "Brava". Non potevo deluderli: sorrisi. Ero fiera di me, ma non ero contenta, perché già conoscevo le loro aspettative. È quasi sempre la pressio-

ne degli altri, in effetti, che ti spinge a fare certe cose; e io questo lo sapevo bene.

Mentre attendevo la sua domanda da un milione di dollari, infatti, eccola che mi fa: "Scendi con noi, vero amore? Tutti ti aspettano per festeggiare, hanno già preparato ogni cosa, manchi solo tu! Tranquilla, la tua camera è rimasta come l'hai lasciata tu... cinque anni fa". Sì mamma, è inutile che puntualizzi, non potresti capire perché non sono mai venuta a trovarvi in tutto questo tempo.

Effettivamente l'unico punto di contatto era stato mio fratello, piccolo bodyguard convinto di potermi proteggere da qualsiasi mostro anche a distanza. Lo adoro! Peccato non sappia che il mio solo tormento è lontano da me e più vicino a lui di quanto possa credere. L'ammazzerebbe di botte, se solo sapesse. E io d'istinto ucciderei lui, per avermi privato dell'uomo che amo ancora, nonostante tutto. Perché l'amore non dà opzioni: prendere o lasciare. Ed io, pur sapendo che avrebbe fatto male, non ci avevo rinunciato. Forse perché confidavo nella frase: "I sogni, se ci credi davvero, poi ti ritrovi a viverli". Peccato che fui costretta a svegliarmi.

Basta flash, mamma aspetta ancora una risposta.

"Allora?", mi fa.

"Va bene, ma massimo tre giorni".

"Una settimana. Ti ho preparato le lasagne e i biscotti al cocco che ti piacciono tanto!". Le mamme pensano sempre di poterti prendere per la gola.

"Ok", l'accontento, "hai vinto tu!".

L'ho fatto perché sapevo che le sarebbe spuntato uno dei suoi sorrisi più belli, quello che le fa perdere trent'anni in un attimo e me la fa apparire come la mamma più dolce del mondo.

"Dai, aspettatemi in macchina che prendo il minimo indispensabile e vi raggiungo. Ale, tu no! Devi portarmi la valigia, è la mia giornata, ricordi? Così avrai modo di mettere in mostra i tuoi muscoli, dai". Mi piace infastidirlo quel montato.

"Sempre simpatica mia sorella, eh! Non cambiare mai!".

Lo tranquillizzo. "Non temere, sono sempre la stessa. Se non ci fossi io, chi ti farebbe credere che quella ciccia che hai sull'addome è davvero una tartaruga?".

"Ti odio!", sta per esplodere.

"Ti amo anch'io, fratellino!". Mi faccio perdonare con un abbraccio.

In fondo quel rompipalle l'ho cresciuto io e un po' mi è mancato. Non devo assolutamente farglielo capire però, altrimenti mi costringono a tornare giù. Ed io non voglio. Perché quando scappi, hai sempre paura di quello da cui sei fuggita. E poi, la serenità e l'anonimato che mi garantisce L'Aquila difficilmente li troverei altrove. E meno che mai a Laterza, dove tra 15 mila abitanti non ce n'è uno che non conosca i fatti dell'altro. È questo che odio dei paesini, in particolare di quelli meridionali: qualunque cosa accada, tutti si sentono in diritto di doverla conoscere. E raccontare, ovviamente. Ecco perché me ne sono andata... non avrebbero mai capito. L'ha cercato di spiegare anche Brad Pitt ne "Il curioso caso di Benjamin Button": "Uno si può incazzare quando le cose vanno così, può bestemmiare, maledire il destino, ma quando arrivi alla fine non resta che mollare."

"Avete finito voi due?". Santa madre che mi riporta sempre alla realtà.

"Io arrivo, ma Sandrino è meno forte di quanto pensassi: sta ancora trascinando la valigia dalle scale".

Gli faccio una pernacchia e gli schiocco un bacio sulla guancia: odia essere chiamato Sandrino.

"Papà, accendi la macchina prima che l'ammazzo!". Mio fratello sta perdendo la pazienza, meglio che smetto.

Ancora un po', dai: "Sì, yeah, partiamo! I miei adorati laertini mi aspettano!". Il mio sarcasmo a volte è snervante, me ne rendo conto.

Ecco la pietà fatta persona. "Ma si può sapere che ti hanno fatto?".

Niente mamma, niente. Solo un laertino mi ha rovinato la vita, gli altri sono innocenti, hai ragione. Ma non dico nulla e salgo in macchina. Devo farlo per lei: parto.

Perché arriva il momento di tornare e di trovare il coraggio di affrontare quei fantasmi che ti porti dietro da troppo, troppo tempo.

2

Casa dolce casa

"Giò svegliati, siamo arrivati!"

Cavolo, ho dormito tutto il tempo, non ricordavo così comode le gambe di mio fratello; forse è cresciuto davvero. Ma sì, stupida, certo che è cresciuto, è quasi maggiorenne ormai! Sono finiti i tempi in cui gli dicevo di stare attento in strada e di non sudare giocando a pallone. Me lo ricordo ancora perfettamente: aveva solo nove anni e già marcava come un professionista. Ora ha il doppio dell'età e gioca in serie C; quanto sono fiera di lui!

Che deficiente, sto parlando da sola. Un attimo, se siamo arrivati significa che... No, non ce la faccio.

"Ma siamo proprio a Laterza??", chiedo terrorizzata.

"Perché scusa, dove vorresti che abitassimo?". Papà non ha capito che mi sono appena svegliata, fa l'ironico.

"Intendo... siamo già arrivati? Che ore sono? Sarà tardi, giusto? I parenti si saranno stancati di aspettare, li saluto domani, tranquilli". Sto entrando in uno stato di panico e mamma non mi aiuta minimamente con quello che dice. "Giorgia, ma che ti prende? Sono parenti, di che ti preoccupi? Comunque siamo in perfetto orario per il rinfresco, sono le 21".

Merda, devo farcela per forza!

Mentre scendiamo dall'auto, ho una strana sensazione. Cavolo, è il mio paese... è sempre bello tornarci. E poi riandarsene, ovviamente; ma i detti non sbagliano mai: "Casa dolce casa" rende benissimo. L'aria è diversa qui e il cielo non ha una nuvola nonostante sia sera. Sta arrivando la primavera e ne riconosco l'odore. A quest'ora, dieci anni fa, tornavo a casa dopo l'ennesima partita di pallavolo. Costringevo Marco a sopportare le mie schiacciate ed io in cambio gli facevo da portiera quelle poche volte che gli concedevo di giocare a calcio. Spesso diventavo davvero un maschiaccio. Non è colpa mia se i miei zii hanno sformato quattro cugine tutte insieme, quando ormai io ero troppo grande. E' stato Marco il mio compagno di giochi. Marco, mio cugino... siamo coetanei, praticamente siamo cresciuti insieme. Lui però è diventato padre diplomandosi e ora Mattia dovrebbe avere cinque anni. Non l'ho mai visto, ma un po' di tempo fa lui mi mandò una sua foto: è Marco in miniatura. Alessia ha messo al mondo una meraviglia, non può desiderare di meglio. A dire la verità non l'ho mai sopportata, ma, obiettivamente parlando, è una ragazza davvero fortunata.

Mia madre non vuole proprio che fantastichi, a quanto pare: "Giorgia, se non ti muovi adesso se ne vanno sul serio!". Magari, penso. "Arrivo", le rispondo.

Respiro ed entro nel locale. Questo è perché dovevano fare le cose in piccolo! La sala è gremita di gente che mi sta applaudendo. Cavolo, sanno che non sopporto essere al centro dell'attenzione! E i parenti stretti dove sono? Qui c'è tutta la settima generazione! C'è zia Carmela, la cugina di nonna, ci rendiamo conto? A casa mi sentiranno. Nel frattempo, - "grazie, grazie